

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

1915-1916

1916? La pace? Oh, si può dire e scrivere che essa è lontana; si può dire e scrivere che essa è tedesca, inglese, turca; si può dire e scrivere che si deve acclamare alla guerra — ma non si può cancellare dal cuore e dalla mente di tutti, combattenti o non, il desiderio vivo, il desiderio intenso, il desiderio ardente della pace.

Abbandoniamo il 1915, anno di sventura e di maledizioni, di dolori e di sangue. Tutti coloro che soffrono, sperano. La sola ragione di vivere di chi è immerso nel lutto e nelle angosce, è la speranza di un domani più lieto. Il 1916 è atteso da milioni e milioni di uomini con ansia insopprimibile. Se ci porterà la Pace, sarà accolto con tanta gioia, malgrado i sofferti dolori, anzi a cagione di essi, come nessun altro mai. In caso contrario, fra dodici mesi saremo ancora qui, più tristi e più doloranti che oggi, a sperare nell'anno successivo.

Perchè la vita degli individui è un po' come la vita collettiva. Si spera sempre nel

miglior. Si desidera sempre un'esistenza superiore a quella vissuta, e più lieta. Ma la vita individuale è subordinata a quella collettiva. Poichè la gioia dei singoli non può esistere, ove sia circondata dai dolori degli altri. E il collettivismo, e solo questo sarà la realtà del domani, appunto perchè contemplata nella gioia universale la felicità dei singoli.

Noi crediamo fermamente che il macello attuale farà desiderare a tutti una forma nuova di convivenza sociale, per cui non siano più possibili gli odii fra Nazione e Nazione, dai quali scaturiscono le guerre.

Anno che sorgi, reca tu questa convinzione fra gli uomini che oggi provano la viltà amara dell'odio, e si straziano, e si massacrano.

Noi abbiamo tenuto alto il nostro vessillo internazionalista, per questo desiderio, per questa speranza. Vediamo già accorrere intorno a noi le falangi degli umili, dei diseredati, dei percossi.

Bandiera rossa, al vento! Resisti alla bufera, come hai resistito fin qui. L'avvenire è tuo, è nostro!

tanto dolore sarà tenuto conto, se i paladini della maternità straziata, i tessitori di panegirici, i raccoglitori di lagrime, avranno sorrisi e schemi per quelle che, in nome di ciò che hanno sofferto e di tutto quanto hanno dato, ammaestrate dalle crudeltà dell'esperienza, vorranno, domani, contare nella vita sociale, indirizzare per altra via il loro destino. Vedremo se ripeteranno che la donna è fatta per la casa, per la famiglia per il silenzio, non per le asprezze delle lotte sociali, per l'aridità della politica! Io so che lo ripeteranno. Ah, come allora potremo dir loro che nessuna rovina, prodotta dalla incapacità, dalla inesperienza, dalla sentimentalità femminile, potrà essere più grande, più sanguinosa, di quella che ha prodotto la secolare esperienza degli uomini; che non possono parlare di pace, di dolcezza, dopo aver portato ovunque la distruzione e il terrore, che chi è vissuto nelle angosce della guerra non può aver paura di discendere in piazza e chi, violentemente, ha visto strapparsi quanto aveva più caro, può ben strapparsi l'anima antica e plasmarsene una nuova che sappia volere combattere, guidare il proprio destino e non ubbidire e piangere soltanto.

MARIA GOIA.

In tema di educazione morale e civile

Tra le cartoline illustrate, varie nel soggetto, ma simili per il sentimento ispiratore, che ornano in questi momenti le mostre dei cartolai, v'è una serie che ha in particolare attratto la mia attenzione: in essa è riprodotta una giovane madre, la quale palleggia tra le mani il suo nudo fantolino, sul cui capo innocente spicca un berretto militare.

Quale il significato che l'autore ha voluto dare al suo disegno? Si è egli proposto di interpretare l'aspirazione delle novelle madri? Si dovrebbe dunque concludere che nella tenera creatura, da poco venuta alla luce, la madre odierna vede il futuro guerriero, colui che, al cannone o col fucile alla mano, seminerà lo strazio, la morte; e di questo si compiace, va orgogliosa.

Ma no; il sentimento materno non può, anche nell'oscurità dell'ora presente, essersi così travolto: il delicato e pur profondo istinto di colei che è madre non deve essere taciuto, come guida preveggenza della creatura procreata, anche se il suo sentimento morale era debole, se tenue era la sua fede in una più elevata moralità.

E allora non resta, nell'autore delle cartoline, che lo scopo di sfruttare in un modo di più l'odierno sentimento militaristico; ma il modo è immorale e pericoloso; pericoloso anche per quelli che nell'amor patrio vogliono far convergere le più alte idealità.

Coloro, adunque, che ritengono di fare alla opera educativa sopprimendo le pubblicazioni e le vignette pornografiche, diano l'ostracismo anche per quelli che nell'amor patrio vogliono far convergere le più alte idealità.

Ha un grande significato questo fatto: che a maledire la guerra e a invocare la pace si accordino e siano più costanti e suonino più altamente d'ogni altra voce collettiva, la voce della parte più debole e più gentile dell'umanità — delle donne, generalmente avverse al socialismo — e quella parte più forte e più rude — della moltitudine immensa dei lavoratori, che nell'esercito socialista costituiscono la grande maggioranza.

Le due grandi ali dell'angelo della Pace sono la donna e l'operaio. E quanto sono vaste e potenti! Marte orgoglioso e incredulo le riconoscerà al volo che spiegheranno sopra i continenti e gli oceani e al colpo supremo con cui gli spezzeranno in pugno la spada.

E. DE AMICIS.

MARTIRIO

Le donne di Berlino hanno percorso le vie della città reclamando « Pace e pane! »; si sono fermate davanti al palazzo imperiale ed all'imperatrice apparsa hanno gridato: « Ridateci i nostri mariti! ».

I giornalisti italiani parlano dell'avvenimento rilevandone il non piccolo significato. Tutte le sofferenze morali e materiali debbono aver esasperato il popolo tedesco se le donne, le prime ad adattarsi, le ultime a trovar la forza di ribellione, scendono in piazza a gridare la miseria delle loro anime, senza paura di arresti e sciabolate. E si soffermano, i giornali italiani, sulle angosce che da interminabili mesi soffrono le donne tedesche. Queste donne che non conoscevano, come le loro sorelle più povere di altri paesi, la necessità dell'emigrazione, il dolore dei distacchi, l'incertezza sulla sorte dei loro cari, queste massaie che sapevano meno di tutte le altre di Europa la necessità di misurare il pane ai figli, che avevano potuto sollevare la loro vita dalle strette necessità materiali e intravederla bella, umana, quale converrebbe ad uomini civili; queste donne hanno avuta sfasciata la famiglia, sanno l'agonia dell'attesa che può essere non confortata dal ritorno, hanno dovuto immiserire tutta la loro vita, costringerla a quella povertà che avevano superato da tempo.

Anche i giornali italiani considerano le donne tedesche come pietose vittime della guerra e hanno l'aria d'incoraggiarle a gridar forte, a deplorare per le vie di Berlino e delle grandi città dell'impero, la politica rovinosa della Germania. L'orgoglio nazionale, gli interessi dei popoli, il sacrificio eroico del presente all'avvenire sono grandi frasi e sublimi concetti, ma non più alti certo del diritto delle madri e delle spose... tedesche a difendere le ragioni del loro cuore e della esistenza materiale per sé e per quelli che non ha ancora ucciso la guerra.

Certo, se noi potessimo leggere i giornali tedeschi ed austriaci, vedremmo notati gli stessi sintomi e udiremmo gli stessi incoraggiamenti alle donne dei nemici.

Non voglio dire con questo che la stampa di ogni paese in guerra si sia assunto il compito di notare i mali del vicino e di farli conoscere al mondo per ragioni sue particolari, cercando intanto di soffocare le manifestazioni di quelli che non mancano in casa sua: non intendo dir cosa che spiaccia ai censori e non voglio scivolare nel

non concesso. Mi piace notare soltanto che in questo avvampare di odii e dilagare di orrori, in questa rinascita di barbarie, c'è ancora una vittima riconosciuta, compianta a cui si concede il diritto di piangere e d'invocare il ritorno di giorni migliori. E questa vittima è la donna.

Per mantenersi vittima, ella deve, bene inteso, restare quello che è: subire le follie e le anomalie degli uomini, addolcendo con la sua tenera pietà, il male ch'essi fanno a sé stessi; e non cercare di diventare una forza che scongiura il male o tenta di arrestarlo: appena esce dalla sua passività, si appuntano per lei tutte le armi che possono essere il motteggio, la derisione, il disprezzo de' suoi simili in tempi normali; il sospetto, la persecuzione, in tempo di guerra e diventare la fucilazione se, come Miss Cavell, dopo aver curati per la vita amici e nemici, non dimentica di essere donna, di appartenere ad una terra e lascia in disparte le leggi orribili della guerra per quelle nobilissime dell'umanità.

Ma poichè la donna, oggi è, quasi ovunque, solamente, la vittima come si deve, da ogni parte si levano commiserazioni e pianti per lei. Oh, le donne del Belgio, della Francia, private dalla patria, della casa, che assistettero allo strazio dei mariti e dei figli, alla distruzione di ogni più cara cosa, subirono l'oltraggio immondo; le donne della Galizia, della Polonia e quelle infelicitissime della Serbia che fuggono senza saper dove, trascinandosi verso l'ignoto i figliuoli, sospinte, non dalla speranza, ma dall'istinto della vita e della loro maternità possente dell'istinto; queste creature deboli a cui era spavento, fino a ieri, la solitudine di una casa, l'essere senza compagnia nel rumore di una città nuova, che non tolleravano l'aspetto della morte, ed hanno oggi, intorno, il deserto seminato di rovine, il fragore della guerra, le vampe spaventose dell'incendio, e hanno visto cadaveri dovunque sono passate!

Tra tutte le vittime della guerra le donne sono certo le più dolorose. I giornali hanno ragione di suscitare intorno ad esse la pietà, descrivendone il martirio. La pietà diventa poi odio verso i colpevoli e rinsalda sempre più il proposito di andare oltre, per l'espiazione e la vendetta: è l'olio buttato sul fuoco, quando accenna a indebolire, perchè la fiamma si risollevi.

Ma noi vedremo domani. Vedremo se di

La menzogna dell'amor materno

Una delle cose destinate dalla guerra, ad essere travolte come finzioni rettoriche e convenzionalità barocche, è la leggenda del celebrato amor materno.

Mai come in questo periodo di dolore universale, di immolazioni di vittime, di olocausti, di sacrifici, la madre è stata più inerte, più assente, più passiva.

Che virtù ha questo vantato sentimento della donna-madre, che poeti e scrittori hanno esaltato come fattore di eroismi e di abnegazioni?

Quali manifestazioni di grandezza, di volontà e di forza, ha dato questo istinto, decantato sublime, che si è preteso gabellare come una prodigiosa capacità di altruismo e di sacrificio?

Milioni di donne, milioni di madri sono state separate dai figli, a milioni di queste eroine dell'amore più miracoloso, sono state tolte le creature più belle, più sane, più valide; a milioni di madri, dunque, stando alla leggenda, sarebbe stato amputato il cuore e lacerate le viscere; eppure nessuna ha urlato.

Nessuna ha lanciato un grido, ha tentato un gesto, ha osato una difesa, ha espresso la sua disperazione, il suo spasimo, la sua ribellione.

Avete voi sentito che in Germania, o in Russia, in Francia, dovunque, le donne si siano opposte al reclutamento dei figli, ed abbiano invaso le caserme o sbarrato le porte delle stazioni?

No. Nessuna ha fiutato.

Questa parte di umanità vantata come la più eletta fattrice di azioni generose ed eroiche, davanti alla tragedia orrenda scatenata dalla criminosa follia di pochi uomini s'è arretrata e rincantucciata nell'ombra e nel silenzio, forse a foggare le sue vesti da lutto, mentre avrebbe dovuto balzare compatta con una tremenda e formidabile volontà di salute e di vita, e opporre tutta se stessa alla perpetratazione dell'immane delitto.

Ed allora, grandiosa affermazione la Madre avrebbe dato di sé; superba conferma alla potenza del suo istinto d'amore, alla virtù veramente creatrice e gigante della sua natura e del suo cuore.

La madre resta così semplicemente una femmina che procrea per virtù d'una forza maggiore estranea al suo spirito, che cresce e perpetua come una macchina docile e passiva nell'impulso del suo misterioso congegno vitale, sensibile alla cieca forza della conservazione, ma incapace d'un consapevole sentimento nutrito d'anima e di cervello.

Tempo addietro, in Inghilterra, migliaia di donne s'erano lanciate in rumorose dimostrazioni di piazza per la conquista d'un diritto politico ed affrontarono, consapevoli, pericoli e rischi: erano donne che un'evoluzione intellettuale aveva trasformate in cittadine, capaci cioè di sentire la forza di un principio, la bellezza d'un'aspirazione, il valore d'un progresso e d'una causa ideale.

Ma questa evoluzione la donna-madre non ha ancora compiuto. La madre è ancora allo stato primordiale dell'animalità.

L'amore ch'ella porta alla creatura a cui diede la vita, non è superiore né diverso da quello che una qualunque femmina porta al suo nato. Con questo in peggio: che nessuna femmina cedrebbe facilmente al carnefice i piccoli da lei partoriti, e se fosse consapevole del perchè le venissero tolti, non resterebbe passiva ed inerte davanti alla prospettiva dello scempio.

In questo tragico frangente della guerra, l'amor materno — come tante altre menzogne letterarie — ha avuto la più formidabile delle smentite.

Il fatto che nessuna madre abbia saputo porre il braccio coraggioso tra il figlio ed il gendarme venuto per requisirlo; che nessuna abbia avuto la disperazione sublime di gettarsi perduto alla protezione dell'essere suo per la difesa e la salvezza di tanti altri esseri. smentisce per sempre la leggenda che l'amore della madre sia grande e sia eroico.